Il presidente Spinola ha annunciato la lista dei ministri

Goncalves ha varato il secondo governo provvisorio portoghese

Del gabinetto fa parte anche il compagno Alvaro Cunhal segretario generale del PCP — Gli altri ministri

Dal nostro inviato

LISBONA, 17.

Il secondo governo provvisorio portoghese è stato varato: lo ha annunciato questa sera il presidente Spinola. Si tratta di un governo non soltanto abbastanza vicino a quello che era stato anticipato dalle indiscrezioni di ieri, ma soprattutto assai vicino a quello entrato in crisi in conseguenza del «colpo di Stato costituzionale» del precedente presidente del Consiglio, Palma Carlos.

Del nuovo governo fa parte anche il compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP.

Questa la sua composizione:
primo ministro il ten. col. Vasco Dos Santos Goncalves;
ministro degli Esteri: Mario Soares (socialista);
ministro per il Coordinamento interterritoriale: Antonio De Almeida Santos (socialista);
ministri senza portafoglio: Alvaro Cunhal (comunista), Joaquim Magalhaes Mota (centrista), magg. Melo Antunes, magg. Victor Alves;
ministro della Giustizia: Francisco Salgado Zenha (socialista);
ministro del Lavoro: cap. José Inacio Costa Martins;
ministro per l'Ambiente: José Augusto Fernandes;
ministro della Difesa: ten. col. Mario Firmino Miguel;
ministro degli Interni: Manuel Da Costa Braz;
ministro per gli Affari Sociali: Maria De Lurdes De Pintas-Silgo;
ministro per l'Educazione: Vitorino Magalhaes Godinho (socialista);
ministro dell'Economia: Emilio Rui Vilar (liberale);
ministro delle Finanze: José Sanches Osorio.

In un messaggio teletrasmesso al paese che ha preceduto la lettura dei nomi del nuovo governo provvisorio il presidente della Repubblica portoghese, gen. Antonio De Spinola, ha detto: «Ho il piacere di informare il paese che è stato formato il secondo governo provvisorio della seconda repubblica sotto la presidenza del col. Vasco Goncalves, governo nel quale si mantiene la coalizione che funzionerà con lo stesso spirito collegiale di gruppo di coalizione, ma con una rafforzata autorità derivante dal fatto di essere presieduto dall'uomo che è stato il cervello del movimento delle forze armate e quindi il primo responsabile dell'elaborazione del rispettivo programma e necessariamente, il suo più fedele esecutore.

«Stando così le cose, la vita politica del paese vivrà una nuova fase di maggior disciplina civica e disciplina sociale e, di conseguenza, sarà ristabilito un clima di fiducia nel futuro».

Il rilevare questa somiglianza non è — come si è già avuto occasione di dire nei giorni scorsi — un fatto di pura cronaca, ma il richiamo a una precisa motivazione politica: sono stati giorni perduti — una settimana — non perchè fosse difficile la vita della coalizione governativa, ma perchè per certi ambienti portoghesi è difficile invece accettare il cammino del Paese verso la democrazia.

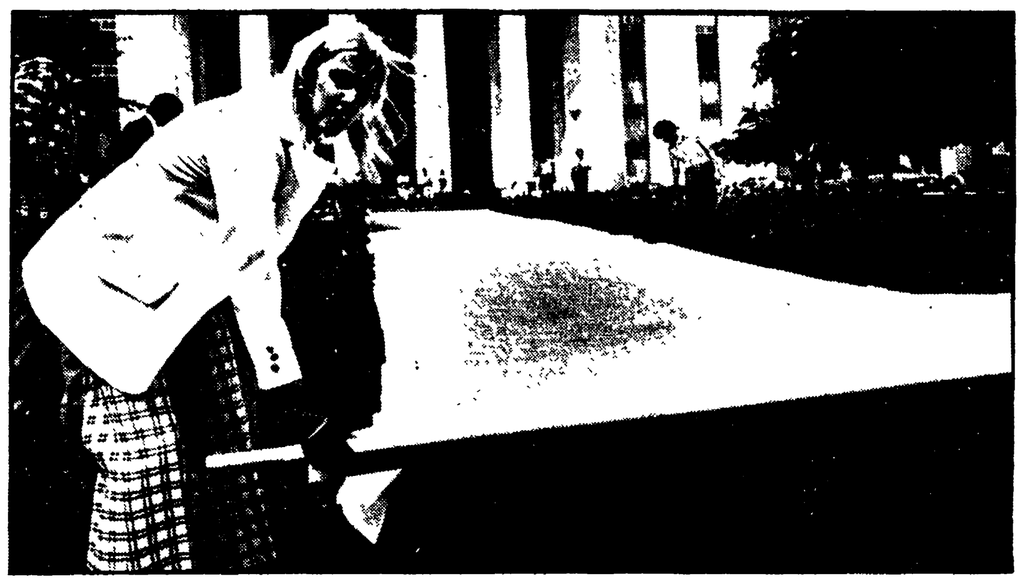
Non si può dimenticare che, alla radice alla crisi, era l'intenzione di fare del Portogallo una sorta di Repubblica presidenziale: un plebiscito a favore del presidente Spinola e insieme il rinvio di quasi due anni dell'elezione della Costituente. In questo modo si sarebbe avuto un presidente «legale» e insieme la possibilità di far svanire nel tempo la consultazione popolare.

Si trattava cioè di immobilizzare, e così di impedire che procedesse il programma di democratizzazione del movimento delle forze armate. E' per questo che comunisti e socialisti rifiutarono di dimettersi (furono esonerati dallo incarico a iniziativa del presidente Spinola) ed è per questo che li ritroviamo oggi, nel nuovo governo, praticamente agli stessi posti di allora.

Il colonnello Vasco Goncalves nel momento in cui la Commissione di coordinamento del movimento ne impose la candidatura in luogo di quella del colonnello Mario Firmin Miguel annunciò che avrebbe cercato di assumere gli stessi uomini negli stessi posti per sfruttare il lavoro già fatto e le esperienze già acquisite. L'affermazione è vera in quanto — non essendovi divergenze nel programma — lavoro ed esperienze possono andare ulteriormente avanti; ma non è solo questo: questi uomini e quelle esperienze servono proprio in quanto aderiscono agli scopi del movimento.

Questa mattina il colonnello Vasco Goncalves quando gli si chiedevano i motivi dei tanti rinvii del momento dell'annuncio del nuovo governo, ha risposto con una frase illuminante: «Perchè non vogliamo che ci sia un terzo governo provvisorio: il prossimo governo dovrà essere quello eletto». Spiegava che non basta, perchè una coalizione esista, che tutti i partiti siano concordi nel volerlo: occorre disporre gli uomini in maniera tale che tutto poi possa funzionare nel migliore dei modi al fine, appunto, di consentire al governo di coalizione di portare il paese alle elezioni, in base agli impegni assunti dal movimento delle forze armate, senza ulteriore perdita di tempo, senza cioè che a questo che sarà il secondo governo provvisorio debba succederne un terzo.

Kino Marzullo



34 MILA FIRME CONTRO NIXON L'enorme tappeto di carta srotolato dalla ragazza bionda reca 34 mila firme sotto una petizione che chiede l'«impeach» di Nixon in relazione all'affare Watergate. La petizione è stata consegnata alla commissione giudiziaria del parlamento che deve decidere nei prossimi giorni sull'incriminazione del presidente USA.

Violenze in Angola

(Dalla prima pagina)

stazione di protesta, sotto le bandiere del *Movimento popolare per la liberazione dell'Angola*, animatore della guerra di liberazione. Vi hanno preso parte decine di migliaia di africani. Ai lati del corteo hanno sfilato i soldati delle formazioni indigene dell'esercito portoghese, in divisa ma senz'armi.

Le bandiere rosse e nere con la stella gialla del MPLA e gli striscioni con la rivendicazione dell'indipendenza immediata e senza condizioni hanno in breve dominato la città, mentre i quartieri europei si facevano deserti. Manifestazioni di tale entità, riferiscono i dispacci, non hanno precedenti a Luanda.

La protesta degli africani, seguita da un boicottaggio di massa dei negozi e dei bar gestiti dai residenti portoghesi, ha trovato la solidarietà degli studenti universitari europei, che hanno proclamato un lutto accademico di tre giorni.

La tensione è tuttora acuta in città. L'esercito ha proibito ai civili di circolare armati e ha inviato propri distaccamenti a presidiare i sobborghi africani. Malgrado ciò, scontri a fuoco e incidenti si sarebbero ripetuti, con un bilancio di vittime non ancora reso noto.

I gravi avvenimenti di Luanda acquistano un particolare significato nell'incerta situazione che si è creata per quanto riguarda il futuro dell'Angola. Diversamente da quanto è accaduto per la Guinea Bissau e per il Mozambico, il governo di Lisbona non ha ancora preso contatto con il movimento di liberazione angolano, sulle cui divisioni gli ambienti neo-colonialisti puntano per salvaguardare i loro cospicui interessi.

Delegazione del PCI partita per Mogadiscio

E' partita per Mogadiscio, su invito del Consiglio Rivoluzionario Superiore, una delegazione del PCI composta dai compagni Dario Valori, membro dell'Ufficio Politico, Dino Sanlorenzo, membro della C.C.C. e Nadia Spano della Sezione Esteri.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000. Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Dichiarazioni del ministro Bar-Lev

ISRAELE VUOLE CHE I PALESTINESI PASSINO SOTTO DOMINIO GIORDANO

In compenso Tel Aviv restituirebbe una parte della Cisgiordania — Sadat discute con Hussein al Cairo i rapporti con le organizzazioni della Resistenza

TEL AVIV, 17

Parlando coi giornalisti al seguito del segretario al Tesoro statunitense William Simon, attualmente in visita in Israele, il ministro del Commercio israeliano Haim Bar-Lev ha affermato oggi che Israele è disposta a restituire alla Giordania la maggior parte della Cisgiordania nell'ambito di una soluzione pacifica, ma non permetterà la costituzione di uno Stato palestinese autonomo

Bar-Lev, tuttavia, ha tenuto a precisare che nel quadro dell'accordo il governo di Amman dovrà permettere ai palestinesi che adesso si trovano in Giordania di restare nel paese. «Noi riteniamo che i palestinesi debbano appartenere alla Giordania, insieme alla porzione più ampia della sponda occidentale del Giordano», ha detto Bar-Lev. Alla Giordania verrebbero restituite anche le città di Nablus e Jenin.

Al contempo il ministro israeliano ha dichiarato che il suo governo non accetterà mai di restituire ad Amman parte di Gerusalemme. Egli ha detto che Israele non tollererà che Gerusalemme venga divisa, ed ha aggiunto che gli israeliani intendono mantenere nella città la loro capitale.

• • •

IL CAIRO, 17

Si è svolta oggi una prima serie di colloqui fra il Presidente egiziano Sadat e re Hussein di Giordania. I due capi di Stato — secondo quanto ha detto il ministro egiziano dell'informazione — hanno discusso «la situazione araba sotto tutti i punti di vista e soprattutto il necessario coordinamento tra le varie parti arabe e la Resistenza palestinese, per i passi futuri».

L'Egitto ha rivolto un invito al Presidente dell'«OLP» — organizzazione per la liberazione della Palestina — Yasser Arafat, affinchè si rechi al Cairo per esaminare il problema dei rapporti giordano-palestinesi alla luce dei risultati dei colloqui di Hussein in Egitto. L'iniziativa egiziana di annunciare tale visita, mentre Arafat si reca regolarmente al Cairo, tende probabilmente a dare veste ufficiale alla mediazione del Presidente Sadat.

In effetti la visita in Egitto del sovrano giordano, che è accompagnato dal primo ministro Zeid Rifai, secondo gli osservatori tende soprattutto ad accertare le prospettive di riconciliazione tra la Giordania e i guerriglieri palestinesi

• • •

LONDRA, 17

Il presidente egiziano Sadat ha dichiarato in un'intervista alla televisione britannica di essere intervenuto personalmente, l'anno scorso, per revocare un ordine arabo di silurare una nave che trasportava in Israele famiglie ebree americane.

Parlando nel corso di una intervista registrata con lord Chalfont, un ex vice ministro degli Esteri, Sadat ha dichiarato che stava rivelando la vicenda per la prima volta. Egli ha narrato l'episodio che, a suo parere costituisce una dimostrazione della sua volontà di evitare ogni violenza contro i civili.

La nave, la «Queen Elizabeth», stava attraversando il Mediterraneo con a bordo 590 ebrei diretti in Israele per celebrare il 25.mo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele. Sadat ha aggiunto che fu un dirigente arabo, il cui nome peraltro non ha precisato, ad avere l'idea di silurare la nave. L'ordine in tal senso era già stato impartito al capitano di un sommergibile quando Sadat, informato della vicenda, lo annullò immediatamente.

Ancora insoluta la vertenza Spagna-Vaticano

Il ministro degli esteri spagnolo, Pedro Cortina Mauri, che per sei giorni (11-17 luglio) ha negoziato con mons. Agostino Casaroli in Vaticano la revisione del Concordato del 1953, è ripartito nel pomeriggio di ieri per Madrid dopo essere stato ricevuto in udienza da Paolo VI nella tarda mattinata.

Su questa laboriosa e lunga trattativa non è stato emesso alcun comunicato ufficiale, ma, in ambienti vaticani e diplomatici, viene rilevato che se dei passi in avanti sono stati compiuti sulla via dell'aggiornamento, si è ancora lontani dalla definizione di un nuovo testo.

In questi sei giorni, il ministro degli esteri Cortina ed il suo collega vaticano mons. Casaroli, si sono preoccupati di riprendere il discorso avviato a Madrid (ai primi di giugno mons. Casaroli si era recato nella capitale spagnola su invito del governo) sui punti più controversi del vecchio Concordato. Si sono ora trovati d'accordo nel modificare gli articoli che danno al capo dello Stato spagnolo la facoltà di dire l'ultima parola sulla nomina dei vescovi fatta dal Papa. Per questa divergenza, negli ultimi anni, molte diocesi sono rimaste vacanti.

C'è, poi, il problema del «foro ecclesiastico» per cui un sacerdote non può essere processato senza il permesso del vescovo e quest'ultimo non può essere rinviato a giudizio o arrestato senza il permesso del Papa. Nulla, infatti, poté fare il governo spagnolo contro il vescovo di Bilbao, mons. Anoveros, che con la sua omelia del febbraio scorso aveva rivendicato i diritti del popolo basco nel quadro di una società pluralista. Inoltre ci sono gli articoli riguardanti la scuola, di cui la Chiesa mantiene quasi il monopolio da quella primaria all'università, i finanziamenti dello Stato alla Chiesa che oggi ammontano a 70 miliardi di lire e le cause di nullità e di separazione matrimoniali di cui in Spagna sono competenti i tribunali ecclesiastici.

Orbene, la trattativa si presenta laboriosa, non soltanto, per la complessità dei problemi, ma anche perché la S. Sede deve tener conto della Chiesa spagnola che non ha fretta di concludere proprio perché, come scriveva qualche settimana fa il settimanale cattolico **Vida Nueva**, «non è facile rimpiazzare un Concordato che tutti riconoscono morto».

Il governo spagnolo, invece, vorrebbe in qualche modo vincolare con un nuovo Concordato una Chiesa che già da tempo ed in modo crescente è andata prendendo le distanze dal regime nella prospettiva di un cambiamento. Gli avvenimenti portoghesi, infatti, hanno rafforzato questo orientamento della chiesa spagnola e del Vaticano, mentre hanno allarmato il governo di Madrid.

Alceste Santini

Conferenza stampa di una delegazione parlamentare di ritorno dal Medio Oriente

Piena disponibilità araba per negoziati di pace

Due condizioni per un serio approccio ai negoziati - Dimostrata la pretestuosità delle dichiarazioni israeliane circa gli sconfinamenti - Drammatica testimonianza sulla distruzione di Kuneitra

Di ritorno da un viaggio in Medio Oriente nel corso del quale ha avuto incontri al Cairo, a Beirut e a Damasco con rappresentanti dei governi arabi di Egitto, Libano e Siria e con il leader della resistenza palestinese Yasser Arafat, una delegazione parlamentare italiana, ha tenuto ieri mattina a Roma una conferenza stampa.

Tutti i membri della delegazione (Calamandrei per il PCI, Pisano e Sanza per la DC, Artali per il PSI) hanno sottolineato che l'elemento centrale emerso dalle conversazioni avute nelle tre capitali è la seria disponibilità delle forze arabe responsabili ad una soluzione negoziata del conflitto. Perno della soluzione negoziata, ha sottolineato il compagno Calamandrei, è l'avvio a soluzione della questione palestinese con la creazione di uno Stato palestinese autonomo senza altre condizioni e il riconoscimento del diritto dell'Organizzazione di liberazione della Palestina di partecipare ufficialmente ai negoziati di Ginevra. Il secondo elemento sul quale dovrebbe basarsi una pace stabile nel Medio-Oriente è la restituzione dei territori arabi occupati.

Questa impressione, circa la disponibilità concreta delle forze arabe, è stata confermata e sottolineata dallo On. Pisano della DC, il quale ha detto che «nel mondo arabo c'è una grande disponibilità alla pace» sulla base dei principi sopra citati. A Ginevra, ha detto, si dovrà discutere su queste basi, «chi rifiuterà di discutere di questo rifiuterà l'unico serio approccio ad un negoziato di pace». L'on. Pisano ha anche dimostrato la falsità e la pretestuosità delle affermazioni israeliane circa gli sconfinamenti dei patrioti palestinesi in territorio israeliano, affermando che i dispositivi messi in atto dal governo di Tel Aviv lungo i confini rendono assolutamente impossibile ogni infiltrazione dei feddain.

I delegati del parlamento italiano hanno inoltre sottolineato che i governi arabi nutrono grandi speranze su una concreta azione di pace da parte dei paesi europei e dell'Italia. Secondo quanto ha riferito il compagno Calamandrei in tutte e tre le capitali è stato fatto presente che all'Europa spetta un ruolo importante nel lavoro per la pace, che è già stato perduto troppo tempo ed è stato rivolto un invito affinchè venga recuperato tutto il tempo perduto.

Il compagno Calamandrei ha anche riportato l'apprezzamento dei governi arabi per il ruolo svolto dall'Italia, sottolineando, per parte sua che ha potuto constatare più volte che tra la direzione politica del ministero degli esteri e le ambasciate italiane seriamente impegnate in una importante e positiva attività, si frappongono troppo spesso intralci burocratici difficilmente superabili. Troppo spesso, ha detto, l'alta burocrazia ministeriale riesce a impedire o rallentare la realizzazione pratica di importanti accordi politici ed economici.

A chiusura della conferenza stampa l'on. Pisano ha voluto esporre, in quanto «dovere morale», la esperienza fatta con la visita alla città di Kuneitra «rasa al suolo — ha detto testualmente — con gelida determinazione dagli israeliani quando si stava negoziando a proposito del Golan».

Le case della città, ha spiegato, «sono state imbracate alla base e quindi fatte crollare su se stesse in modo che non fosse recuperabile più niente. Sono stati lasciati in piedi soltanto i minareti perchè servono di punto di riferimento per l'aviazione di Israele».

I sindacati discutono

(Dalla prima pagina)

traverso le riforme, di una nuova politica di sviluppo».

Nel documento vengono quindi elencate 12 richieste di modifiche da apportare alle decisioni governative in materia di credito, aumenti tariffari, riforma sanitaria e contributi, controllo pubblico sull'importazione di carni bovine, esclusione dei prodotti tessili e di abbigliamento di largo consumo dall'aumento dell'Iva ,mantenimento del prezzo del gasolio, elevazione della quota esente dalle imposte dei redditi familiari a due milioni, effettiva progressività nella imposizione a carico dei beni immobili, misure eccezionali contro l'evasione fiscale, lotta al parassitismo e agli enti inutili, politica di controllo dei prezzi, interventi per l'agricoltura.

La discussione che, dopo la breve introduzione del segretario generale della Cisl, ha subito preso il via, è stata tesa, difficile; senza dubbio lascerà il segno sulla vita del sindacato, sulla sua autonomia, sulla sua capacità di affrontare i problemi complessivi del paese e di scongiurare le sempre possibili chiusure corporative, tanto più dannose in una situazione in cui vi è la necessità di ricercare la maggiore unità possibile con tutti quegli strati sociali che sono disponibili ad una battaglia di rinnovamento.

Prima di chiudere i lavori della mattinata è stata nominata la commissione con il compito di elaborare una bozza di documento conclusivo della quale facevano parte Scheda, Trentin e Didò per la Cgil, Carniti, Romei e Meraviglia per la Cisl, Benvenuto, Rossi e Muci per la Uil.

La discussione si è svolta a porte chiuse ed è quindi difficile dare il senso complessivo dell'andamento di questo Direttivo. Non si conoscono gli interventi nei loro termini esatti; comunque le posizioni che si sono andate delineando possono essere così riassunte: alcuni dirigenti della Cgil nei loro interventi si sono pronunciati per uno sciopero generale anche se di tale proposta non viene fatta una specie di «ultima spiaggia». Ciò che conta, è stato detto, è che il sindacato sappia chiamare tutti i lavoratori per la modifica dei decreti e per l'avvio di una nuova politica economica.

Il dibattito si è accentrato attorno a tali questioni. Sulle proposte di andare ad uno sciopero generale si sono registrati dissensi da parte di esponenti della Cisl e della Uil. La stessa segreteria della Cisl, nel corso di una riunione notturna, non si è trovata unanime: la maggioranza si è comunque pronunciata per lo sciopero generale. Nella Uil si conosce ufficialmente (è stato reso noto l'intervento) il parere contrario del segretario confederale Lino Ravecca, esponente della componente socialdemocratica ed anche la componente repubblicana non era propensa per lo sciopero generale.

Makarios a Londra

(Dalla prima pagina)

ha poi descritto come era riuscito ad abbandonare il palazzo che stava in quel momento crollando sotto i colpi dell'artiglieria: «Sono uscito per una porta segreta dopo aver notato che l'edificio non era stato completamente circondato». Makarios ha anche aggiunto di essersi posto in salvo da solo raggiungendo prima un monastero e poi la cittadina di Paphos da dove aveva emesso i suoi appelli radio al popolo cipriota, alla opinione pubblica mondiale e alle Nazioni Unite. Da qui — com'è noto — egli venne quindi soccorso da un elicottero militare britannico, portato alla base di Akrotiri, trasferito a Malta e infine a Londra. Il suo viaggio, come si rileva nei circoli bene informati londinesi, sembra essersi svolto sotto l'egida della Gran Bretagna che ha così assolto alla garanzia di fare di tutto per assicurare l'incolumità personale di Makarios. Di questo si rallegrano tutte le correnti politiche inglesi come di un risultato che rende «meno doloroso lo sviluppo degli avvenimenti a Cipro».

Makarios, ha tenuto questa sera un discorso ad una folla di circa 3.000 persone, in massima parte greci e greco-ciprioti residenti in Gran Bretagna, raccoltasi davanti all'Hotel Claridges di Londra dove egli ha preso alloggio.

Makarios ha avuto parole di fuoco per la «odiata giunta militare greca» che secondo lui «ha organizzato il colpo per privare il popolo greco-cipriota dei suoi diritti democratici». L'arcivescovo ha detto che i «greci di Cipro continueranno a resistere per dimostrare che non sopportano la dittatura». Mentre Makarios parlava la folla ripeteva incessantemente «Resistenza, Resistenza».

Le parole di Makarios, che si rivolgeva alla folla dal balcone del suo appartamento situato al terzo piano dell'albergo, sono state accolte da enormi boati di assenso.

«Spero che venga presto il giorno in cui il popolo di Grecia si liberi della odiata dittatura che lo opprime», ha detto l'arcivescovo spalancando le braccia. Una decina di guardie a cavallo e diverse centinaia di agenti a piedi vigilavano per impedire alla folla di irrompere nell'albergo.

Quanto alla possibilità di restaurare il legittimo presidente, nessuno azzarda previsioni mentre l'atteggiamento ufficiale — come si è detto — si mantiene assai guardingo. Negli ambienti della sinistra laburista si è già vivacemente polemizzato con la linea di non intervento rigidamente seguita dal governo di Wilson fin dal primo momento. Da questo punto di vista Londra avrebbe ottenuto il suo obiettivo che era quello di non lasciarsi coinvolgere militarmente, mentre l'ammutinamento della Guardia Nazionale diretta da 650 ufficiali greci sovvertiva l'ordinamento costituzionale su una isola che ospita la più grossa base estera britannica con una guarnigione complessiva di ottomila soldati e avieri, squadre aeree e mezzi corazzati, una estesa rete di controllo locale e un centro di comunicazioni radio che serve da punto di ascolto e di collegamento (NATO e CENTO) per il Mediterraneo orientale.

La sinistra laburista, la comunità cipriota a Londra (che in questi giorni ha manifestato più volte nelle vie della capitale) e numerosi esponenti democratici tornano oggi ad additare l'articolo 4 del trattato di garanzia firmato dalla Gran Bretagna nel 1960 a Zurigo che prescrive l'intervento da parte delle potenze garanti in difesa dell'ordine costituito a Cipro.

Sulla questione dell'indipendenza di Cipro c'è una larga zona di ambiguità che caratterizza le azioni inglesi di questi giorni. Commentando la situazione, alcuni giornali hanno scritto che la politica di neutralità su cui Makarios aveva fondato l'indipendenza del suo paese, poteva aprire il varco al dubbio nella misura in cui tale equilibrio avrebbe rappresentato una «debolezza» nell'arco della strategia NATO nel settore mediterraneo.

La portaerei inglese Hermes e due incrociatori, Andromeda e Devonshire, sono partiti oggi da La Valletta e da Gibilterra diretti nel Mediterraneo orientale. Al momento attuale l'azione diplomatica inglese appare limitata a due obiettivi: 1) cercare di ottenere da Atene il ritiro della imbarazzante presenza dei 650 ufficiali greci che — come ha detto Makarios — sono stati gli artefici del colpo di stato; 2) convincere il governo turco a non promuovere alcuna azione avventata sul piano militare perché non ne sussiste ragione dal momento che l'incolumità della popolazione turca a Cipro (115 mila abitanti) può essere assicurata.

La garanzia di fondo deve essere data dal blocco di qualunque proposito di Enosis, cioé dell'unione di Cipro alla Grecia. Il primo ministro turco Ecevit e il suo ministro della difesa Isik sono giunti in serata a Londra dove hanno avuto un colloquio col ministro degli esteri britannico Callaghan.

Secondo informazioni raccolte qui a Londra le vittime causate da due giorni di aspri combattimenti sull'isola di Cipro si contano a centinaia. Si afferma infatti che le salme di trecento ufficiali e militari greci sarebbero già state traslate in Grecia a bordo di un aereo della compagnia di bandiera Olimpic preso a nolo dalla giunta di Atene. Intanto ad Atene si sono già svolte, in forma strettamente privata, i funerali di quattro ufficiali greci morti negli scontri di questi giorni.

Ultim'ora

Rappresentante degli USA a Londra per Cipro

SAN CLEMENTE (California), 17.

Il presidente americano Nixon ha deciso di inviare stasera a Londra il sottosegretario di stato Joseph Sisco, per consultarsi con funzionari britannici e turchi sulla situazione cipriota. Lo ha annunciato il segretario stampa Ronald Ziegler, alla Casa Bianca occidentale.

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

o meno dell'ufficio politico con la partecipazione di tutti i maggiorenti del partito (il «direttorio»), del resto, è un po' lo specchio delle difficoltà e dei problemi esistenti al vertice della DC. Non è certo con gli artifici statutari che possono essere elusi problemi come quelli di fronte ai quali si trova attualmente la DC. E d'altra parte vi è da chiedersi anche che cosa in concreto la costituzione del «direttorio» potrebbe rappresentare: una sanzione della politica del rinvio? Un congelamento in attesa del maturare di una situazione diversa?

Certe polemiche sul «direttorio», pro o contro che fossero, sono apparse senza alcun dubbio assai limitate, o addirittura meschine, rispetto alle dimensioni di una crisi che è stata misurata nei mesi scorsi con l'insuccesso del *referendum*, con il netto calo nelle elezioni sarde e con la critica di massa che è stata condotta — in occasione dei fatti di Brescia — nei confronti della politica dc riguardo alla reviviscenza neo-fascista, e, più in generale, nei confronti della inguaribile tendenza scudocrociata alla rincorsa a destra.

Salvo qualche eccezione, ha stentato a farsi strada nel dibattito tra i d.c., specialmente nelle ultime settimane, la piena coscienza dei problemi del Paese. Anche la discussione che si è svolta per due giorni nel gruppo dei deputati d.c. ha avuto più il tono di uno sfogatoio degli umori della platea, che il carattere di un reale confronto politico. Non è mancato neppure, alla fine, un piccolo «giallo», quando un gruppo dei deputati d.c. ha fatto circolare un breve comunicato con il quale si registrava che la maggioranza degli intervenuti si erano pronunciati contro il «direttorio» (e il capo-gruppo Piccoli è stato costretto a intervenire parlando di «*palese scorrettezza*», e dicendo che erano state diffuse notizie «*assolutamente infondate*»). Si è trattato di una classica scaramuccia tra pattuglie dei fronti avversi in attesa di uno scontro di proporzioni più vaste: essa, tuttavia, ha fornito un nuovo dato di clima che non è affatto trascurabile.

Alcuni esponenti della sinistra continuano però a sostenere che ciò che occorre non è un aggiustamento transitorio, ma una scelta politica di più ampio respiro. «*I problemi sono politici* — ha dichiarato l'on.le Granelli — *e richiedono scelte immediate*». *Con i tempi che corrono* — ha soggiunto — *non si può avviare un chiarimento al rallentatore, secondo lo stile classico del doroteismo di lasciare tutto fermo in attesa di un momento più favorevole*». «*Se* — conclude Granelli — *dopo un effettivo chiarimento politico, garantito dalla piena partecipazione di tutta la sinistra alla gestione del partito, si ritiene di non cambiare i dirigenti del partito stesso, lo si faccia ma senza limiti di tempo e con un chiaro mandato politico da verificare nei fatti. In caso contrario, pur rispettando al massimo le persone, si abbia il coraggio di cambiare senza ricorrere all'ipocrisia degli espedienti transitori*». Lo esponente d.c. ha ricordato nell'occasione anche la sua proposta secondo cui gli organi dirigenti del partito avrebbero dovuto presentarsi dimissionari al CN.

Anche l'on. Fracanzani ha sostenuto che la «*segreteria dovrebbe presentarsi dimissionaria al Consiglio nazionale*», per dare un «*grosso contributo di chiarezza al dibattito*». Il sen. Morlino, moroteo, ha affermato che nel quadro di una politica di riforme la unità sindacale è diventata «*indispensabile non solo per il sostegno che i sindacati debbono dare alle riforme ma anche per il contributo che debbono dare alla determinazione della politica economica*».

La corrente di «Forze nuove» (Donat Cattin) ha preso una posizione nettamente polemica nei confronti dei decreti. Il problema principale, affermano i forzanovisti, è quello della politica delle riforme. In questo quadro — soggiunge una nota — «*l'impostazione della sinistra d.c. finisce per corrispondere obiettivamente, per una parte rilevante, con la linea sostenuta dall'opposizione comunista*». Ai decreti possono essere «*apportati* — prosegue la nota — *emendamenti anche di notevole rilievo*» (a cominciare dal blocco delle assunzioni, per «*toccare con maggiore energia gli alti redditi, quelli dei petrolieri e di altri privilegiati*»); mentre il punto resta quello del collegamento dei problemi della congiuntura con quelli della struttura. La nota forzanovista afferma inoltre che nella sinistra d.c. sono emersi «*dubbi piuttosto consistenti*», dopo la recente esposizione dei ministri finanziari, «*sulla reale apertura del credito in coincidenza con l'adozione delle misure fiscali*». «*I mille miliardi della Cassa per il Mezzogiorno* — afferma la nota — *riguardano operazioni che si compiranno tra parecchi anni: perciò sono stati concessi. Rimangono 500 miliardi, cioè il rateo di credito agevolato di poco più di un mese, secondo lo schema presentato dal Fondo monetario internazionale*».

Moro riceve il ministro degli Esteri dell'Irak

Il ministro degli Esteri on. Moro ha ricevuto stamane alla Farnesina il ministro degli Esteri dell'Irak, Taqa, intrattenendolo a cordiale colloquio nel corso del quale è stato iniziato l'esame dei maggiori problemi dell'attualità internazionale, con particolare riguardo all'evoluzione della situazione in Medio Oriente e all'avvio del dialogo fra la Comunità europea e il mondo arabo.

Al termine dell'incontro lo on. Moro ha offerto in onore dell'ospite una colazione a Villa Madama.

Nel pomeriggio i due ministri hanno firmato un accordo di cooperazione economica e tecnica tra i due Paesi.

L'accordo prevede un'intesa decennale basata su programmi concreti di cooperazione già individuati. Tali programmi concernono i settori industriale, agricolo e delle opere infrastrutturali per un valore che potrebbe superare i duemila miliardi di lire.

Partito da Roma il compagno polacco Edward Babiuk

Ha lasciato l'Italia, dopo una vacanza nel nostro Paese, ospite del CC del PCI, il compagno Edward Babiuk membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del POUP. Durante il suo soggiorno in Italia il compagno Babiuk ha visitato Palermo, Napoli e Firenze dove ha avuto colloqui con i dirigenti delle locali organizzazioni di partito.

Prima della sua partenza il compagno Babiuk è stato ricevuto dal compagno Agostino Novella, membro della Direzione e dell'Ufficio politico, col quale ha avuto un lungo e cordiale incontro su temi riguardanti lo sviluppo delle relazioni di amicizia tra i due popoli.